

Nania condannato: nella villa al mare una piscina abusiva

Il giudice stabilisce una pena di 3 mesi per il presidente dei senatori di An

di **Alessio Gervasi** / Palermo

LA GIUSTIZIA SORPRENDE il capogruppo di Alleanza nazionale al Senato proprio nel suo feudo: il giudice monocratico del tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Giuseppe Martello, ha condannato Domenico Nania e la moglie Mara Iraci, per costruzione abusiva, a 90 giorni di carcere e a 15 mila euro di ammenda. I coniugi Nania avevano tra-

sformato una vecchia costruzione, in contrada Cocomeli, in una villa con tanto di piscina (6 metri per 5 e pure coperta...), lavanderia, legnaia e chi più ne ha ne metta. Peccato che quella zona non sia edificabile. Non del tutto almeno. La casa del senatore si trova, secondo il vecchio Piano regolatore, in parte in zona B4 («saturazione e trasformazione per sin-

goli edifici»), in parte in zona E1 («aree agricole»), in parte in zona V3 («spazi pubblici e attrezzati a parchi per il gioco e lo sport») e in più, dall'11 dicembre scorso, è diventata zona A e quindi inalterabile. Tutta roba che dovrebbe essere attestata nel certificato di destinazione urbanistica allegato all'atto di compravendita dell'immobile. Ma, come per miracolo, avviene la trasformazione da rudere a villa, sbrigativamente e silenziosamente. E l'intera vicenda è venuta a galla (quasi due anni addietro) solo a seguito di un esposto anonimo fatto alla Procura. Un granello di sabbia che ha finito col bloccare gli ingranaggi delle betoniere abusive svelando come i lavori fossero assolutamente privi di autorizza-



La pagina de l'Unità del 16 ottobre 2004 che denunciava gli abusi edilizi di personaggi politici e vip

zione, ché il senatore aveva pensato bene di fare una semplice richiesta di ristrutturazione del rudere esistente e non la regolare richiesta di concessione edilizia. Così Nania, che è nato a Barcellona Pozzo di Gotto e che da queste parti ha buoni uffici (il sindaco, Candeloro Nania, eletto nel novembre del 2001 con più dell'80% dei voti di An è suo cugino) ha rischiato anche di vedersela rade- re al suolo la sua bella ma abusiva villa. È accaduto quando Orazio Mazzeo - dirigente del VI settore dell'amministrazione comunale di Barcellona - ha ingiunto ai coniugi Nania di demolire le opere edilizie eseguite senza concessione (e/o autorizzazione) edilizia e il conseguente ripristino dei luoghi. Perché,

quando la polizia municipale il 12 gennaio 2004 si recò sul posto per un sopralluogo e per verificare lo stato dei luoghi prima dell'intervento dei coniugi Nania, riscontrò che si era proceduto «in assenza di comunicazioni e autorizzazioni di concessioni edilizia, visto del genio Civile e denuncia dell'inizio lavori». Ma, nei mesi successivi, il ricorso del senatore al Tar e la tempestiva pratica di sanatoria inducevano il Comune a lasciar perdere l'ingiunzione di demolizione. Accanto alla bella villa del senatore Nania ce n'è un'altra in odor di abusivismo: è quella dell'assessore Genovese (lavori pubblici) di Barcellona Pozzo di Gotto. Ma come tradizione vuole la costruzione è intestata alla madre.

Università: a Milano occupata la Statale

Prosegue la protesta contro la Moratti che diserta l'inaugurazione alla Bocconi

di **Milano**

Come nell'ormai lontanissimo Sessantotto: occupata la Statale, l'Università milanese che fu al centro della contestazione studentesca ormai quasi quarant'anni fa. Ieri pomeriggio alcune centinaia di studenti che si riconoscono nei colletti di protesta contro la riforma Moratti hanno deciso di occupare l'ateneo di via Festa del Perdono. A partecipare alla protesta (e a trascorrere la notte nelle aule universitarie) sono stati circa duecento studenti, che hanno spiegato le ragioni dell'occupazione nei giorni del ponte dei morti, ad università quindi chiusa: «Abbiamo voluto proseguire la protesta almeno fino mercoledì prossimo, in questo periodo proprio per non intralciare troppo il lavoro di ricercatori e professori, dai quali è partita la protesta contro questa assurda riforma». A metà della prossima settimana gli studenti, che manterranno aperta l'università «con seminari sulla riforma e lezioni autogestite», in una nuova assemblea decideranno le forme per continuare la loro lotta. La giornata studentesca milanese si era aperta, nella mattinata di ieri, con un fuori programma nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'università Bocconi. Nell'intervallo tra l'intervento del Magnifico Rettore Angelo Provasoli, e quello dell'ex membro della

Banca centrale europea, Tommaso Padoa Schioppa, proprio una studentessa della Statale, a sorpresa, aveva preso la parola per manifestare il dissenso di parte degli studenti verso la riforma preparata dal governo. La giovane, Clara, matricola dell'università milanese, era entrata nell'aula magna della Bocconi «per portare la voce dei ragazzi»: «Siamo in tanti fuori - aveva informato la studentessa - migliaia tra universitari e liceali, per contestare la riforma e "demorattizzare" quest'area». «Non mi hanno lasciato parlare tanto - aveva aggiunto ai cronisti che le chiedevano del suo intervento - ma era importante far sentire la nostra voce per contestare questa riforma che svilisce la scuola, la cultura, taglia i fondi e inverte il precariato nell'istruzione». «Siamo contenti, molto contenti - aveva concluso commentando l'assenza della Moratti in Bocconi - che il ministro non sia venuto. Tutte le volte che viene a Milano mostra di avere paura di noi. Siamo contenti: non la volevamo qui e tanto meno la vogliamo come sindaco». L'interruzione della giovane era durata pochi minuti e si era svolta, in toni pacati, in totale tranquillità sotto lo sguardo di una platea gremita da docenti, studenti, esponenti dell'economia e della finanza.

Gioia Tauro, «il porto delle nebbie» ora affaccia sul futuro

La struttura, dopo anni di abbandono e confusione, adesso si candida a diventare un nodo centrale del Mediterraneo

di **Aldo Varano** / Gioia Tauro

SONO STATI TRE GIORNI di festa grande quelli organizzati per il decennale della MedCenter, la società controllata dal Gruppo Contship Italia, principale protagonista del miracolo del porto di Gioia Tauro. Convegni, mostre, rievocazioni, perfino una minicrociera nel mare incantato di Ulisse tra Scilla e le isole Eolie. Soprattutto, confronti e progetti. Tre giorni di bilanci che aiutano a capire quel che è successo e suggeriscono strategie per il futuro (progetti, impegno, futuro sono i termini su cui s'è concentrato il presidente della giunta regionale calabrese, Agazio Loiero, nel confronto clou tra MedCenter e Regione Calabria). Eppure, lo sterminato piazzale continuamente riempito e svuotato da decine di migliaia di container a ridosso delle gru che stendono le loro lunghe braccia fino a coprire l'intera larghezza delle navi più grandi del mondo, soltanto fino poco tempo fa era il simbolo

lo dello spreco e di un fallimento tragico. Il porto di Gioia, fino dieci anni fa, era una struttura tra le più grandi del mondo nata per errore e di cui nessuno sapeva cosa fare. Non era stato creato intorno a un progetto. Peggio: era stato costruito come supporto di progetti improbabili che uno dopo l'altro si erano rivelati bidoni escogitati per tener buoni i calabresi, facendo finta di cominciare a saldare antichi debiti contratti dalla comunità nazionale con questa regione. Un porto nato per errore. Avrebbe dovuto servire il Quinto centro siderurgico, rifilato alla Calabria quando già era evidente la crisi di sovrapproduzione dell'acciaio e tutti sapevano che non sarebbe mai nato. Poi si tentò di piegarlo al servizio di

Dieci anni fa l'arrivo della MedCenter e la svolta per una costruzione fino a quel momento inutile

un'altrettanto improbabile megacentrale a carbone che, secondo gli esperti, avrebbe significato il degrado ambientale e, nel medio periodo, una irreversibile depressione economica di una parte larga della Calabria. Alla fine non se ne era parlato più del porto, se non come di un esempio di come non si doveva fare: le solite storie di un Mezzogiorno maledetto che non riusciva mai a schiodarsi dall'arretratezza. Sembrava esser servito soltanto per garantire i subappalti alla 'ndrangheta, ormai una gigantesca vasca vuota dove non era mai entrata una nave vera, bazzicato dai pescatori dei giorni di festa. Una dozzina di anni fa arrivò un signore, Angelo Ravano, e fu miracolo. Un po' di tempo prima incontrando Prodi in Giappone gli aveva spiegato che Gioia Tauro ha una posizione strategica nel Mediterraneo perché è raggiungibile con una deviazione impercettibile sulla rotta principale che unisce Suez a Gibilterra. Un italiano importante si convinse subito che Gioia era una possibile miniera: Carlo Azeglio Ciampi. Nel dicembre del 1993 arriva il protocollo d'intesa tra Ravano, fondatore e presidente della Contship

Italia, e il governo. Il gruppo tira fuori 150 milioni di euro che nel tempo raddoppieranno. Nel luglio del 1994 c'è l'accordo di programma per fare a Gioia un terminal per la movimentazione dei container. Ravano punta su un porto hub (il punto centrale della ruota): la grandi navi che non entrano nei vecchi porti perché hanno bisogno di fondali altissimi e di banchine lunghe trasbordano il carico su navi più piccole che portano a destinazione le merci. Si comincia con qualche decina di Teu (l'unità di misura dei contenitori) e il 15 settembre arriva il primo gigante del mare, la Concord. Dieci anni dopo i Teu movimentati a Gioia sono 3 milioni e mezzo ogni anno. Per traffico Gioia è il 23° porto del mondo, il quinto d'Europa, il primo del Mediterraneo. I dipendenti a tempo indeter-

Mille lavoratori assunti a tempo indeterminato Tremila nell'indotto e i numeri di una realtà ormai consolidata

minato sono più di mille, con l'indotto arrivano a 3000. Tutto questo mentre il Mediterraneo, mezzo millennio dopo la scoperta dell'America, ridiventa una delle grandi rotte del mondo anche grazie alla corsa delle economie asiatiche, a cominciare dalla Cina. La valutazione è che tra dieci anni la domanda di movimentazione di Teu sfiorerà i nove milioni. O ci si attrezza per intercettarla o i flussi si dirigeranno altrove facendo perdere un'occasione storica alla Calabria e indebolendo la presenza italiana lungo i corsi di produzione e passaggio della ricchezza mondiale. E qui cominciano i problemi: fondamentalmente due. Intanto, servono sempre nuovi e continui investimenti e una strategia capace non solo di continuo e tempestivo adeguamento delle strutture alle domande del mercato ma di anticipazione netta (fondali ancora più alti per le navi di nuova generazione, ancor più grandi delle oceaniche attuali, già in costruzione; ampliamento banchine, reperimento spazi). Gli esperti avvertono: il porto è nato per combinazione e altrettanto rapidamente può uscire dal grande mercato. Per la MedCenter è il problema principale e nei giorni

scorsi sono affiorati nervosismi e denunce che risentono delle lunghe e insopportabili sottovalutazioni delle giunte regionali di centro destra e del governo nazionale di Berlusconi rispetto ai bisogni di Gioia. Il secondo problema è il dispiegamento delle potenzialità del porto rispetto al territorio. Gioia Tauro è l'unico esempio al mondo di un porto che oltre alla ricchezza prodotta dai traffici non abbia creato ricchezza nuova, aggiuntiva, incidendo e trasformando il territorio in cui è incastonato. Capita perché il porto collegato con altri 70 del Mediterraneo e del Mar Nero e coi principali mercati del mondo (Estremo e Medio Oriente, America, Nord Europa) non è collegato alla Calabria né al resto dell'Italia. Solo la cocciutaggine della nuova giunta regionale consentirà, a partire dal

La sfida, ora, è quella di progettare un futuro in cui Gioia sia ancora centrale. L'impegno della giunta Loiero

primo gennaio, il collegamento tra il porto e le ferrovie, condizione per agganciare la rete infrastrutturale europea usando finalmente le relazioni intermodali per il trasferimento ferroviario per l'Italia e l'Europa. C'è poi il problema dell'interporto, da inserire in una strategia di rafforzamento della logistica italiana, cioè di un'area di servizi. Il problema è come "mettere le mani" sulle merci di passaggio, cioè aprire i container, "spacchettarli", lavorare le merci in transito aggiungendo valore per promuovere, nell'area intorno al porto, una forte ricaduta industriale. La giunta di centro sinistra eletta lo scorso aprile ha scelto fin nel programma Gioia come la carta vincente dell'intera Calabria. Il presidente Loiero ha creato una struttura specifica per seguire le questioni del porto con un "sottosegretario" alla presidenza. Chi vuole cambiare la Calabria è convinto: Gioia è una grande speranza, nata per caso che va però afferrata e gestita con rigore e rapidità. Far morire il porto o non sfruttare adeguatamente tutte le potenzialità sarebbe una grande tragedia.

fabio bolognini / exploit

chi è Stato?

paolo cucchiarelli
piazza fontana

una nuova pista porta in germania un agente sid non fece in tempo ad impedire la strage



a cura di **vincenzo vasile**

i misteri d'italia / 9

in edicola con l'Unità.



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità